

Balcani, perché il ritiro dei soldati Usa dalla missione KFOR sarebbe un regalo a Mosca

Pubblicato il 17/11/2026

Mentre il Pentagono si appresta a finalizzare la revisione della postura militare statunitense in Europa, un contingente relativamente ridotto merita di essere risparmiato dai tagli di bilancio: i circa 600 soldati americani impiegati nella missione NATO Kosovo Force (KFOR). È questa la tesi sostenuta dagli analisti **Mark Montgomery e Ivana Stradner in un commento pubblicato l'11 novembre 2026**, secondo cui ritirare queste truppe garantirebbe un risparmio economico irrisorio, consegnando al contempo a Mosca una vittoria strategica a basso costo.

Il valore politico e militare della presenza Usa

Secondo l'analisi di Montgomery e Stradner, sebbene la revisione dell'amministrazione Trump sull'impegno difensivo europeo sia un esercizio legittimo per spingere gli alleati a farsi carico della propria difesa convenzionale, il caso del Kosovo rappresenta un'eccezione cruciale. Il contingente statunitense costituisce meno dell'1% del totale delle truppe americane in Europa

— spesso composto da membri della Guardia Nazionale — ma ha un peso operativo e politico insostituibile, anche perché Washington guida attualmente il Comando Regionale Est.
Come ricordano gli autori citando un gruppo bipartisan di parlamentari statunitensi, la forza funge da «deterrente politico per coloro che cercano di alimentare la violenza etnica». La presenza americana mantiene una pace conquistata a fatica dal giugno 1999, quando la NATO intervenne per fermare le violenze delle forze serbe di Slobodan Milosevic contro la popolazione di etnia albanese.

La minaccia russa e le tensioni nei Balcani

Montgomery e Stradner sottolineano che i Balcani rappresentano il "ventre molle" dell'Europa, un'area che Vladimir Putin continua a sfruttare per distrarre l'attenzione occidentale dall'Ucraina. Le leve utilizzate dal Cremlino sono molteplici:

- **La sponda serba:** Belgrado, sostenuta da Russia e Cina, non riconosce l'indipendenza dichiarata dal Kosovo nel 2008. Nonostante la sconfitta elettorale di Aleksandar Vucic alle parlamentari del 25 ottobre scorso, l'orientamento futuro della politica estera serba resta incerto.
- **Provocazioni e intelligence:** Dallo scontro con il treno di fabbricazione russa con lo slogan "Il Kosovo è Serbia" nel 2017, fino al cosiddetto centro umanitario russo vicino al confine kosovaro (sospettato di essere una base d'intelligence), Mosca mantiene stretti legami con i gruppi nazionalisti locali.
- **Crisi recenti:** Nel 2023 gli scontri hanno ferito oltre 90 peacekeeper della NATO, culminando a settembre nell'attacco di Banjska da parte di uomini armati serbi. Più di recente, nell'ottobre 2026, l'ambasciatore russo all'ONU ha avvertito che la situazione in Kosovo resta «costantemente tesa e letteralmente sull'orlo del baratro».

Il confronto con la Bosnia e la deterrenza

Per dimostrare perché la leadership americana sia indispensabile, l'articolo pubblicato l'11 novembre mette a confronto KFOR con l'Operazione Althea in Bosnia ed Erzegovina (EUFOR). Quest'ultima, guidata dall'Unione Europea con circa 1.500 uomini ma priva di un perno statunitense, ha faticato a contenere le provocazioni secessioniste del leader serbo-bosniaco Milorad Dodik, arrivando nel 2025 a rinunciare all'esecuzione di un mandato d'arresto nei suoi confronti per timore di rischi politici.

Al contrario, KFOR ha dimostrato di saper reagire con fermezza: dopo l'incidente di Banjska nel 2023, il rapido aumento delle truppe NATO ha spinto la Serbia a ritirare il proprio dispiegamento militare dal confine, disinnescando la crisi. Un disimpegno americano, concludono Montgomery e Stradner, rischierebbe invece di rinvigorire le agende nazionaliste tra Serbia e Kosovo e le spinte separatiste nella Republika Srpska, vanificando un quarto di secolo di stabilità.

Link notizia: https://www.defenseone.com/ideas/2026/11/keep-us-troops-natos-kfor/417171/